

LUIGI SCROFANI - MARIA NICOLETTA ARISCO

LE DIVISIONI AMMINISTRATIVE DELLA SICILIA DALL'IMPERO ROMANO A OGGI

UN VIAGGIO TRA FUNZIONI STRATEGICHE, PROSPETTIVE DI SVILUPPO
LOCALE E «GATTOPARDISMO» NEL GOVERNO DEL TERRITORIO (*)

Le divisioni amministrative della Sicilia. – Durante l'impero di Augusto la Sicilia e la Sardegna furono differenti dalle altre regioni italiche perché costituite in province. La Sicilia, amministrata da un magistrato inviato da Roma, fu divisa in due diverse unità seguendo l'alveo del fiume Salso, che facevano riferimento a ovest alla città di Lilibeo e a Est a Siracusa (Correnti, 1999; Renda, 2003). L'amministrazione romana svolgeva un ruolo amministrativo e giudiziario per gli abitanti che non godevano degli stessi diritti dei cittadini romani e la perimetrazione della provincia serviva anche a scopo censuario. Ma altri centri acquisirono maggiore importanza con l'espansione della religione cristiana diventando sede di diocesi. La suddivisione in due dell'isola fu mantenuta anche durante l'impero romano d'oriente (dal VII secolo d.C.), che utilizzò questa provincia o *thema* (Siracusa era il suo principale centro) come fonte primaria di approvvigionamento di derrate alimentari e di manodopera. Con l'occupazione araba (dal IX al XI secolo), le suddivisioni interne dell'isola crebbero con la creazione di potentati e governatorati locali, ma sostanzialmente resistette la suddivisione romana con l'aggiunta di una terza unità amministrativa formata dalla porzione di nord-est della Sicilia: si costituirono così il Val di Mazara a Occidente, il Val di Noto a Sud-est e il Val Demone a Nord-est.

Con i primi decenni del secondo millennio iniziò la conquista normanna che culminò nel 1130 con l'istituzione del Regno di Sicilia a opera di Ruggero II, che voleva così riunire un'isola divisa tra nobili e cavalieri che godevano di sempre più frequenti elargizioni di terre per i servizi militari resi nella guerra di conquista. Ma l'amministrazione unitaria del regno, rafforzata poi da Federico II di Svevia, si giovò di divisioni amministrative interne per la riscossione dei tributi e

(*) Pur avendo condotto la ricerca congiuntamente, L. Scrofani ha scritto il terzo paragrafo e M.N. Arisco i paragrafi primo e secondo.

per le funzioni militari, e di giustizierati per l'amministrazione della giustizia. Fu istituito il parlamento siciliano con tre bracci, quello feudale, quello ecclesiastico e quello demaniale (Tramontana, 2000). Le suddivisioni amministrative cambiarono continuamente nome (valli, giustizierati, contee, capitanati) e confini a seguito di nuove invasioni (Angioini, Aragonesi), ma la loro individuazione seguì sempre il criterio dell'organizzazione territoriale delle funzioni giudiziarie, fiscali, militari ed ecclesiastiche. Da sottolineare comunque che, quando il potere centrale entrava in crisi o peggio si disgregava, cresceva in sua vece il potere delle singole città che potevano esercitare la giustizia penale per mantenere l'ordine. Inoltre i vescovi continuavano a conservare un discreto potere, essi stessi spesso furono chiamati a esercitare funzioni giudiziarie. Le diverse invasioni non indeboliscono il ruolo delle città – a parte qualche eccezione – che resta particolarmente significativo anche in presenza di divisioni amministrative caratteristiche del periodo feudale (contee, signorie) che si frappongono tra l'autorità centrale (Stato, Impero o Chiesa) e l'autonomia locale. La città preindustriale svolge già importanti funzioni: la preminente funzione politico-amministrativa, non di rado coincidente con l'esercizio del potere vescovile, incoraggia le spinte centripete, attirando commerci, controllando e proteggendo militarmente, favorendo insomma lo sviluppo di una cultura urbana (Bordone, 1984).

Con l'avvento di Ferdinando I d'Aragona (1412), la Sicilia perde la sua autonomia e diventa un vicariato del Regno di Spagna alla cui testa viene posto un viceré con sede a Palermo. Il declassamento della Sicilia a colonia spagnola retta da nobili fedeli alla corona incoraggia sovente rivolte, come quella che vede protagonista la città di Messina (1678), che verranno duramente represses e le città faultrici private dei loro privilegi, anche se non mancano nuove concessioni di contee, baronie e privilegi feudali che cercano di garantire un certo consenso alla Corona spagnola. La vera novità di questo periodo spagnolo consiste nell'istituzione di 42 comarche per l'amministrazione dei territori, nel 1583, anche se sopravvissero con delimitazioni e funzioni poco nette valli, sergenzie (per le attività militari) e contee (famosa la contea di Modica che godette di una relativa autonomia). Le città demaniali sono poste a capo delle comarche mentre le città feudali ne fanno soltanto parte. Le comarche sono però disomogenee nella perimetrazione, tant'è che alcune furono costituite soltanto dalla città demaniale senza alcuna città feudale e altre ricadevano a cavallo di valli diversi (Mack Smith, 1976).

La popolazione della Sicilia crebbe significativamente tra la fine del Quattrocento e la metà dell'Ottocento, passando da poco meno di cinquecentomila abitanti a circa due milioni, grazie soprattutto all'inurbamento (le nuove fondazioni di città nel tardo medioevo, oltre che le ricostruzioni barocche dopo il disastroso terremoto del 1693 contribuirono non poco ad accrescere il numero di abitanti entro le mura urbane) (Aymard, 1978; Iachello e Militello, 2008). Sotto il dominio dei Borbone viene istituito il Regno di Sicilia e nel 1812 viene varata la costituzione siciliana e un riordino amministrativo, ispirato dal modello francese, che vuol ricondurre a unità le ambizioni dei notabili locali ponendo fine al po-

Tab. 1 – *Divisioni amministrative e funzioni prevalenti in Sicilia per periodo storico*

<i>Periodo</i>	<i>Divisione</i>	<i>Funzioni prevalenti</i>
Augusto (7 d.C.)	seguendo l'alveo del fiume Salso, la Sicilia fu divisa in due unità (ma con più diocesi)	Amministrativa, ecclesiastica
Arabi (IX e XI secolo)	3 Valli: il Val di Mazara, il Val di Noto e il Val Demone	Amministrativa, giustizia
Normanni, Svevi, Angioini, (1061-1282)	Valli, capitanati, giustizierati, contee	fiscale, militare, giustizia, ecclesiastica-culturale
Aragonesi (dal 1282) Spagnoli (dal 1516) Piemontesi, Austriaci (1713-1734)	Comarche, sergenzie, contee	Fiscale, militare, giustizia, ecclesiastica-culturale
Borbone (1734-1860)	7 intendenze e 23 distretti	Fiscale, giustizia
Regno d'Italia (dal 1861)	7 province, circondari, mandamenti	Amministrativa, fiscale, giustizia
Periodo fascista (1927)	9 province	Amministrativa, controllo e giustizia
Repubblica (1946) e Statuto Autonomia Siciliana (1946)	9 province, 390 comuni	Politico-amministrativa, giustizia, censuaria
Terza rivoluzione industriale (dalla II metà del Novecento)	3 Aree Metropolitane (istituite nel 1995)	Economica, pianificazione e controllo, politico-amministrativa, trasporti

tere feudale e presidiando il territorio con la presenza di un capitano d'armi e di dodici soldati per distretto (Iachello, 2002). Nell'isola vengono così istituite sette intendenze, impennate su centri urbani prevalentemente costieri (Palermo, Catania, Messina, Siracusa, Trapani, Girgenti) con un'unica eccezione interna (Caltanissetta), a cui fanno capo 23 nuovi distretti delimitati secondo criteri demografici e geomorfologici. Le nuove divisioni amministrative mal si sovrappongono alle delimitazioni ecclesiastiche che infine vi si conformeranno.

La Sicilia perde definitivamente l'autonomia e i baroni il loro potere locale con il Congresso di Vienna, quando il Regno di Sicilia viene unito al Regno di Napoli e la città di Napoli diventa la capitale del Regno delle Due Sicilie (1816). Per quanto riguarda le dinamiche urbane, è interessante notare come il riordino amministrativo favorisca l'urbanizzazione costiera puntellata dai nuovi centri periferici del potere borbonico, le intendenze, contrastando la tendenza allo sviluppo delle aree interne a cui avevano dato impulso la fondazione di centri per la colonizzazione delle aree incolte e la ricostruzione delle città distrutte dal sisma

nel Settecento. La dominazione dei Borbone termina nel 1860 con la spedizione dei Mille di Giuseppe Garibaldi propedeutica all'annessione dell'isola al Regno d'Italia. La monarchia sabauda sostanzialmente consolida le delimitazioni amministrative, rendendole pienamente funzionali al controllo centrale dello Stato. Il riordino amministrativo del Regno prevede Province, Circondari, Mandamenti e Comuni. Ogni Provincia era guidata da un governatore, poi rinominato prefetto. Le Province rappresentano realmente l'istituzione depositaria dei poteri statali decentrati (si vedano ad esempio le funzioni del prefetto e dell'intendente di finanza) e l'anello di congiunzione tra i comuni e lo Stato, anche se le loro perimetrazioni risultano antecedenti l'Unità. In effetti però la Provincia è essa stessa un ente ibrido perché esprime l'identità coesa di più Comuni, pur incarnando e ospitando gli organi del governo centrale (Giannini, 1971): invero negli ultimi decenni della storia repubblicana non si sono creati nuovi Comuni ma, invece, nuove Province espressione di spinte autonomistiche locali (Palombelli, 2012). Dopo l'Unità d'Italia bisogna aspettare il ventennio fascista per assistere a significativi cambiamenti nelle divisioni amministrative italiane: il regio decreto 1 del 1927 istituisce 17 Province (in Sicilia, Enna e Siracusa al posto di Noto) (tab. 1).

Il governo locale del territorio nell'era globale. – Uno spartiacque nelle divisioni amministrative in Italia, così come nel resto del mondo occidentale sviluppato, è costituito dal Novecento, un secolo durante il quale le trasformazioni tecnologiche accompagnano, impregnano e guidano il cambiamento economico. Una svolta, quella economica, che impone la valenza e il ruolo delle attività che producono beni e servizi sulle altre attività e funzioni che fino ad allora erano considerate i punti di riferimento nel governo del territorio, come le attività di amministrazione della giustizia, di esazione e quelle ecclesiastiche. Queste continueranno a svolgersi, ma assumeranno un ruolo secondario, diventando prevalente il peso dell'economia e il suo governo per la sopravvivenza dell'uomo e della società civile.

Tuttavia lo Stato repubblicano, che nasce in Italia nel 1946 con la Costituzione del 1948, non recepisce le nuove spinte della società e dell'economia e si limita a riprendere le divisioni amministrative precedenti e, soprattutto, istituisce le Regioni, tentando una difficile mediazione tra le istanze centralistiche e le forze centrifughe dei localismi. In effetti le Regioni, che iniziano a prendere corpo dopo l'Unità, assomigliano più a un'aggregazione di province che a enti autonomi per storia e identità culturale. Questa interpretazione è suffragata dalla loro storia: i compartimenti statistici definiti a fini censuari nel 1863 costituiranno l'ossatura su cui verranno istituite le Regioni repubblicane, incongruente assemblaggio di cristallizzate divisioni comunali (Caldo, 1972; Gambi, 1976 e 1995; Gambi e Merloni, 1999; più recentemente Castelnovi, 2013; Sturani, 2011). In Sicilia la situazione è nettamente diversa, in quanto l'autonomia regionale costituirà un tassello imprescindibile nel rapporto tra poteri locali e Stato: la Regione

si pone sempre come principale depositaria dell'identità storica e culturale, espropriando della facoltà di dialogo/collaborazione con l'amministrazione statale i Comuni, anche se grandi, e le Province che assomigliarono sempre di più a un artificio territoriale. In effetti lo Statuto siciliano (1946) non prevede le circoscrizioni provinciali ma i consorzi di liberi Comuni: bisognerà aspettare 40 anni affinché, con la legge regionale 9 del 1986, i consorzi vengano denominati Province Regionali (un'operazione di trasformismo istituzionale o di gattopardismo che consente alla Regione di recepire i poteri decentrati e organizzati su base provinciale dal governo nazionale).

Negli anni Settanta, sfruttando il decentramento produttivo della grande impresa industriale in declino, emergono sistemi produttivi costituiti soprattutto da piccole e medie imprese che sfruttano la presenza di caratteri locali (culturali, sociali ed economici) (Scrofani e Ruggiero, 2012). Questi caratteri costituiscono un capitale territoriale a disposizione delle imprese che, a loro volta, lo rendono ancor più ricco con le loro attività. Attività che contengono sempre più una componente *soft*, sia in termini di relazioni sia in termini di innovazioni, originando una forte domanda di servizi per la produzione destinata alle imprese terziarie, che trovano adeguata accoglienza negli spazi urbanizzati e modernamente attrezzati. Le innovazioni tecnologiche nel campo dell'informatica e della telematica conferiscono una inedita capacità di manovra alle imprese e un'autonomia diversa, più forte, ai territori, che se ne servono talvolta per affrancarsi dal controllo dello Stato e frequentemente per relazionarsi con altri spazi che possiedono caratteristiche consone alle loro identità. Sul finire del Novecento si intersecano quindi due problematiche che sottopongono all'attenzione scientifica e politica internazionale lo spazio locale: da un lato si pone il problema di quale possa essere la dimensione ottimale di governo di un territorio, dall'altro lato i poteri centrali sono considerati come un intralcio al pieno dispiegarsi delle vocazioni locali e quindi si chiede, spesso ottenendolo, un loro decentramento. Il decentramento statale in Italia ha devoluto alla dimensione provinciale l'espletamento di importanti funzioni pubbliche, come quella sanitaria (con le Aziende sanitarie), culturale (con le Soprintendenze ai Beni Culturali), dei servizi di protezione civile, del genio civile, del lavoro e dello studio, oltre che di rappresentanza del governo (il prefetto). Tuttavia questo decentramento in Sicilia acquista un connotato del tutto particolare, perché l'autonomia statutaria attribuisce direttamente le competenze statali alla Regione che poi le devolve alle autonomie locali. L'affermarsi di politiche liberiste ha rafforzato il ruolo di tutte le Regioni dinanzi all'arretramento statale, dando vita a una sorta di neocentralismo. Una prassi che nelle Regioni autonome (come la Sicilia) è servita a rafforzare le funzioni pubbliche di programmazione, di controllo e di distribuzione dei fondi comunitari – di fatto il potere della burocrazia – mentre in altre aree dotate di un forte tessuto economico privato ha incoraggiato le richieste autonomistiche di Regioni (come il Veneto) e Province (il successo economico di alcuni distretti industriali ha favorito la creazione di alcune province, come Biella e Prato).

D'altro canto, l'enfasi posta sullo sviluppo locale ha indotto a ritenere che la dimensione ottimale per la gestione dei processi di sviluppo del patrimonio di risorse territoriali dovesse necessariamente coincidere con la dimensione più piccola delle istituzioni locali in Italia, il Comune. Tuttavia, sotto le spinte delle forze economiche globali, questa credenza è entrata in crisi, superata dalla nuova idea che il patrimonio territoriale diventa veramente competitivo se riferito a spazi più estesi – coincidenti con aggregati di più Comuni – dove esistono, ad esempio, *hub* della logistica con una valenza nazionale, strutture commerciali con aree gravitazioni subregionali, atenei che svolgono attività di ricerca a livello internazionale e ospitano studenti provenienti da tutto il mondo. Sono proprio queste ultime funzioni che determinano l'importanza delle città e il loro posizionamento nelle reti urbane governate da principi di gerarchia (Società Geografica Italiana, 2013). Tuttavia accanto a nuove funzioni si confermano strategiche funzioni tradizionali, come quella giudiziaria. Emblematico il caso del Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) di Catania che, pur dovendo chiudere in applicazione del piano di riordino nazionale che aveva previsto di concentrare le sedi dei tribunali amministrativi regionali nei comuni capoluoghi regionali per ridurre la spesa di funzionamento, è stato opportunamente mantenuto in vita per il numero di procedure in atto, tra i più elevati in Italia.

L'area urbana metropolitana spicca per le funzioni di direzione, innovazione, coordinamento e sviluppo coinvolgendo molto di più che in passato gli attori privati (Grasso, 1994). In Italia queste considerazioni inducono al riconoscimento dell'esistenza di aree metropolitane che in Sicilia verranno istituite nel 1995: l'istituzione delle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina provoca le vibranti proteste dei Comuni che temono la perdita delle loro prerogative a vantaggio della Provincia che all'inizio sembrava dovesse accogliere gli uffici della nascita area metropolitana. Il conflitto costituzionale che ne seguirà verrà risolto con il riconoscimento della nuova divisione amministrativa che accorpa i Comuni che vi ricadono. Tuttavia l'ampio e talvolta aspro dibattito è riuscito a bloccare il varo dei decreti attuativi della Regione rendendo quindi inefficace l'istituzione delle aree metropolitane che verranno definitivamente abbandonate anche a seguito delle innovazioni istituzionali previste dalla riforma costituzionale del 2001.

Relazioni territoriali e prospettive istituzionali. – L'istituzione delle Province in Italia aveva già posto problemi applicativi in Sicilia, il cui statuto non prevedeva tali enti territoriali, ma consorzi di liberi Comuni. Poi, quando il governo Monti nel 2012 ha voluto rivedere l'ordinamento delle Province proponendo possibili accorpamenti o abolizioni, l'Assemblea regionale ha provveduto prontamente a sopprimerle nel 2013 dando prova non di sensibilità all'innovazione istituzionale quanto piuttosto di abile gattopardismo. Al di là della necessità di procedere a una revisione della spesa pubblica, questa importante decisione ha aperto comunque la via alla revisione delle divisioni amministrative funzionali

al rilancio delle attività economiche e delle attività strategiche, oltre che amministrative. Le stesse esperienze di progettazione integrata e di pianificazione strategica urbana avevano messo in luce come si sia ormai costituito attorno ai tre principali capoluoghi un nocciolo duro di Comuni che condividono attività, progetti, perfino eventi e ricorrenze religiose (ad esempio il festeggiamento della santa patrona di Catania comporta la chiusura delle scuole non solo catanesi ma anche di quelle di alcuni comuni limitrofi). Una geografia variabile di aggregazioni comunali a seconda degli obiettivi, ma con una forte coesione sociale. Questa coesione è rappresentativa della capacità di resilienza del territorio stesso e diviene il principio di generazione delle aree urbane vaste, fondato sui processi di auto-organizzazione degli attori locali intorno a progetti di sviluppo della città estesa.

Un anno dopo, la legge regionale 8/2014 istituisce i consorzi di liberi Comuni e le città metropolitane, finalizzati alla necessità «di conseguire riduzione dei costi della pubblica amministrazione», mentre la legge nazionale 56/2014 (legge «Delrio»), di qualche mese successiva, detta disposizioni «in materia di città metropolitane, province, unioni e fusioni di comuni al fine di adeguare il loro ordinamento ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza». Risaltano le diverse finalità delle due leggi, spiccando quella nazionale nel suo obiettivo di comprendere la riforma delle autonomie locali in un quadro più ampio che consenta di cogliere obiettivi più ambiziosi di sviluppo territoriale, nonostante le impellenze di compressione della spesa pubblica a cui resta invece ancorata la legge regionale (Piraino, 2014). I nuovi consorzi di liberi Comuni siciliani coincidono nei confini geografici e amministrativi con le abolite Province, mentre le città metropolitane vengono ricalcate sui confini delle già note aree metropolitane. Ma, oltre che rimarcare l'immarcescibile tradizione trasformistica siciliana, sembra opportuno sottolineare come il legislatore nazionale preveda chiare funzioni sia per i consorzi che per le città metropolitane, mentre il legislatore regionale non solo prescinde dalle reali funzioni svolte dai diversi centri urbani nel territorio, ma tralascia inoltre di cogliere la grande occasione di realizzare una reale riforma delle autonomie locali che dia ossigeno alle asfittiche economie (*ibidem*). Le città metropolitane come definite dalla legge regionale non soddisfano alcuno: i Comuni che ne fanno parte o ne sono esclusi, che possono deliberare la loro rispettiva esclusione o inclusione; le città metropolitane che possono perdere o acquisire pezzi di territorio a prescindere dalla loro volontà; le altre città prive di pari requisiti (di cui si certifica la posizione subordinata); i Comuni ricadenti nelle aree interne che vedono ulteriormente allargarsi il loro *gap* con le zone costiere. A oggi, nonostante diversi tentativi di alcuni centri di dimensioni rilevanti di dare vita a consorzi per risolvere atavici conflitti (ad esempio quello tra Marsala e Trapani o quello tra Caltagirone e Catania), non si sono riusciti a comporre consorzi diversi da quelli individuati dalla legge regionale 8/2014 (vale a dire quelli coincidenti con i perimetri provinciali da cui vanno enucleati gli insiemi delle tre città metropolitane).

L'unica novità rilevante di questo tortuoso processo di revisione delle circoscrizioni amministrative della Sicilia in epoca repubblicana è quella che scaturisce nella parte orientale dell'isola. Qui, l'interpretazione della legge regionale che istituisce le città metropolitane e le articolate applicazioni che ne sono derivate (come quelle che riguardano le adesioni di alcuni Comuni sopra descritte) hanno indotto il comportamento e le consequenziali dichiarazioni dell'amministrazione comunale di Catania che, piuttosto che aderire alla individuazione delle città metropolitane secondo la legge regionale, sceglie di attendere di applicare la norma nazionale (la legge «Delrio») che di fatto fa coincidere i perimetri delle città metropolitane con le rispettive Province. Pertanto la città metropolitana di Catania non conterebbe 27 Comuni, ma l'intero insieme dei Comuni afferenti all'abolita Provincia (in questa interpretazione si può leggere un'altra applicazione del gattopardismo siciliano però stavolta in salsa italiana). Ma la vera novità consiste nella decisione dell'amministrazione di questa città metropolitana di porre questa ex Provincia al centro di un'area di cui fanno parte anche i Comuni delle ex Province di Siracusa e Ragusa, un'area individuata dall'UNESCO come Distretto barocco del Sud-est. Si verrebbe così a configurare una vasta area della Sicilia Orientale contrapposta alle aree della parte occidentale che gravitano sul capoluogo regionale di Palermo. Un distretto sud-orientale che, istituito nel 2002 sul progetto di valorizzazione turistica di Caltagirone, Catania, Militello in Val di Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa, Scicli e Siracusa, si è esteso alla condivisione di importanti funzioni strategiche, come il trasporto e la logistica (si può leggere in tal senso l'apertura dello scalo aeroportuale di Comiso-Ragusa nella cui compagine societaria figura la stessa società che gestisce l'aeroporto di Catania, oltre che il progetto di integrazione tra il porto di Catania e quello di Augusta). L'economia di questo distretto, d'altra parte, non è quasi totalmente riferibile all'attore pubblico – come avviene nella parte occidentale dell'isola – ma è riposta in buona parte in mani private. All'integrazione delle funzioni economiche adesso sembra voglia darsi anche una nuova veste istituzionale in quanto il 26 febbraio 2014 è stato firmato dinanzi al Capo dello Stato il protocollo di istituzione del distretto del Sud-est da 9 soggetti: i Comuni capoluogo di Catania, Siracusa e Ragusa, unitamente alle tre omonime Province e le tre Camere di Commercio. Un protocollo al quale ha in seguito aderito anche l'Università di Catania. Il distretto del Sud-est quindi non appare un semplice artificio geografico, ma, in linea con il riordino delle Regioni che per la prima volta nel 2009 ha consentito la modifica dei perimetri delle Regioni Emilia-Romagna e Marche, introducendo un'innovazione istituzionale finora ritenuta irrealizzabile, sembrerebbe delineare un'area sub-regionale della Sicilia che vuole riconoscimento istituzionale oltre che rivendicare forza economica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AYMARD M., *La Sicilia. Profili demografici*, in *Storia della Sicilia*, VII, Palermo-Napoli, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1978 VII, pp. 217-240.
- BORDONE R., *La società urbana nell'Italia comunale (XI-XIV secolo)*, Torino, Loescher, 1984.
- CALDO C., *Il comune italiano. Saggio di geografia amministrativa*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972.
- CASTELNOVI M., *Primo censimento delle aporie territoriali nelle proposte neoregionali e neoprovinciali*, in M. CASTELNOVI (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*, e-book, Roma, Società Geografica Italiana, 2013, pp. 6-25.
- CORRENTI S., *Storia della Sicilia*, Roma, Newton & Compton, 1999.
- MACK SMITH D., *Storia della Sicilia medioevale e moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- GAMBI L., *La persistenza delle divisioni comunali*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, VI, *Atlante*, Torino, 1976, pp. 671-675.
- GAMBI L., *L'irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative*, in L. GAMBI e F. MERLONI (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 23-24.
- GAMBI L., *Un elzeviro per la regione*, in «Memoria e Ricerca», 1999, 4, pp. 151-185.
- GIANNINI M.S., *Il riassetto dei poteri locali*, in «Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico», 1971, pp. 454-455.
- GRASSO A., *Le aree metropolitane siciliane. Funzioni Vincoli Strategie*, Bologna, Pàtron, 1994.
- IACHELLO E., *La geografia politico-amministrativa della Sicilia nella prima metà del XIX secolo*, in G. GIARRIZZO ed E. IACHELLO (a cura di), *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia storica del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 71-84.
- IACHELLO E. e P. MILITELLO (a cura di), *L'insediamento nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, Bari, Edipuglia, 2008.
- PALOMBELLI G., *L'evoluzione delle circoscrizioni provinciali dall'Unità d'Italia ad oggi*, (http://www.provincia.torino.gov.it/speciali/2012/convegno_pubblico/dwd/circoscrizioni_provinciali_palombelli_25gennaio2012.pdf).
- PIRAINO A., *Tutto è compromesso ma nulla è ancora perduto*, in R. D'AMICO e A. PIRAINO (a cura di), *Il governo locale in Sicilia. Materiali per la riforma*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 27-44.
- RENDA F., *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Palermo, Sellerio, 2003.
- SCROFANI L. e L. RUGGIERO (a cura di), *Temi di geografia economica*, Torino, Giappichelli, 2012.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Rapporto annuale 2013. Politiche per il territorio (guardando all'Europa)*, Roma, SGI, 2013.
- STURANI M.L., *L'inerzia dei confini amministrativi provinciali come problema geostorico*, in F. AGOSTINI (a cura di), *Le amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venete in età contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 62-79.
- TRAMONTANA S., *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2000.

ADMINISTRATIVE DIVISIONS IN SICILY FROM THE ROMAN EMPIRE TO THE PRESENT: A JOURNEY THROUGH STRATEGIC FUNCTIONS, LOCAL DEVELOPMENT PERSPECTIVES AND «GATTOPARDISMO» IN THE GOVERNANCE OF THE TERRITORY. – The author writes about the administrative divisions in Italy and Sicily, from Roman times until the mid-twentieth century, which were inspired by the political-administrative, judicial, ecclesiastical functions and census. The third industrial revolution and the supremacy of economic liberalism contributed to strength to the local dimension of the territorial government and the economic development processes. On the one hand the increase of the global economic flows and, on the other hand, the international crises have highlighted many limits of the municipal governance of the territory. So the governance of the metropolitan area has taken place instead of the municipal governance. The author explains how these recent issues must be integrated with special autonomy, given by constitutional law in Sicily. An autonomy that has not been used to strengthen to the economic structures by means of the administrative divisions but, on the contrary, has been used in institutional transformation to preserve positions of power.

Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Economia e Impresa

scrofani@unict.it